

PRIVACY DOPO LE DENUNCE DEI REDDITI ONLINE

# Il potere del Potere

DI ANDREA MONTI  
Avvocato, esperto di diritto d'autore e contenuti digitali

«Avevo elaborato un complesso sistema di riferimenti incrociati, il che significava che chiunque cercasse di identificare un agente tramite l'accesso ai nostri archivi si sarebbe dovuto procurare l'accesso a tre (o cinque, a seconda del livello di sicurezza) diverse parti di informazioni, ciascuna delle quali richiedeva una specifica autorizzazione di accesso... con i computer, questi diversi livelli di accesso erano, invece, garantiti da privilegi di accesso e parole chiave. Ogni volta, gli esperti hanno cercato di convincermi che un sistema informatico era invulnerabile. Le spiegazioni mi sembravano convincenti fino a quando, qualche settimana dopo, i giornali pubblicavano la notizia di qualche dodicenne che, dalla propria camera da letto, si era introdotto in qualche sistema informatico militare. Non mi sono mai fidato dei computer». Queste parole, tratte dalla autobiografia di Markus Wolf, il capo della Stasi, la polizia politica della ex Ddr, sono la migliore descrizione dei problemi causati dall'uso non consapevole delle tecnologie dell'informazione da parte delle strutture di potere. E si applicano con straordinaria attualità alla vicenda della illecita e incontrollata diffusione online dei dati delle denunce dei redditi italiane causata dall'Agenzia delle entrate.



È abbastanza singolare che la più massiccia fuga abusiva di dati della storia d'Europa sia stata causata non da criminali informatici o terroristi, ma da uno Stato sovrano. Che, nell'assolutezza del suo potere decide unilateralmente di sacrificare i diritti di imprese e cittadini per via di un sostanziale disinteresse verso il tema della privacy e una clamorosa ignoranza dei problemi generati dall'intersezione fra il mondo digitale e quello della legge.

Aggiungiamo un dato normativo: anche se non ci fossero le norme sulla protezione dei dati personali a imporre esattamente il contrario (disponibilità selettiva, tracciabilità degli accessi, integrità delle informazioni) qualsiasi persona mediamente esperta di tecnologie avrebbe potuto rilevare l'incongruità della scelta. A maggior ragione, un esplicito obbligo giuridico sarebbe dovuto essere sufficiente a evitare scelte progettuali così sbagliate.

Rileviamo un dato oggettivo: il divieto imposto dal Codice dei dati personali è praticamente inutile. Qualcuno - forse - "pagherà" per l'illecita diffusione di questi dati, ma il vaso di Pandora è ormai aperto, e le denunce dei redditi sono alla mercé di chiunque. Incredibilmente, però, un fatto del

genere è difficilmente configurabile come reato. Detto in altri termini, così come è scritta, la legge sui dati personali dice che la diffusione nei modi utilizzati è illecita, ma non prevede una corrispondente sanzione penale. Un po' come accade nei treni, dove sui finestrini c'è scritto «È vietato sporgersi» ma non c'è nulla che dica cosa accade a chi lo fa. Tutto questo a fronte del fatto che mentre i dati fiscali circolano impunemente online e nelle edicole, la stessa legge paralizza da anni imprese e professionisti con adempimenti burocratici alla prova dei fatti sostanzialmente inutili.

Ma se è così, allora, è evidente che qualcosa nel sistema non funziona. Ma cosa? Troppo facile attribuire la responsabilità per le continue violazioni della privacy

Freedom and Privacy (la più famosa conferenza internazionale dedicata alle tecnologie dell'informazione) si prendeva atto della difficoltà della legge di star dietro all'evoluzione della tecnologia, e ci si interrogava sulla fattibilità di avere una *privacy protection by design*, cioè incorporare già a livello tecnologico meccanismi che garantissero in concreto i diritti garantiti dalle Costituzioni.

Ma la Storia è andata in un'altra direzione, e sempre di più negli ultimi anni, ogni occasione (dal terrorismo, alla pornografia al diritto d'autore) è stata buona per erodere spazi di libertà, senza prevedere efficaci sanzioni per il Potere che abusa del potere. Questi toni possono sembrare eccessivi rispetto a un evento sicuramente gravissimo come quello di

Tutto questo spinge a una riflessione più generale sul rapporto fra (stupida) del potere, diritti individuali e libertà d'impresa, e a legalità della tecnologia. Partiamo da un dato puramente tecnologico: l'Agenzia delle Entrate ha scelto di rendere accessibili i dati sui redditi "in blocco", senza alcun controllo sull'identità di chi li scarica e senza firmare digitalmente i file che adesso rimbalzano da una parte all'altra della rete.

TRA SOGNO E REALTÀ DA SUPER-RICCO A MULTICONTRIBUENTE

## Ci sono anche incubi a lieto fine

DI UMBERTO RAPETTO

Le dichiarazioni dei redditi online sono come i peperoni. Possono risultare indigeste. Al mio amico Domenico, ad esempio, si "ripongono" sia le une che gli altri. La dizione romanesca del drammatico effetto include un "overload" gastrico e disturba la regolarità del sonno. E per questo motivo che "Mimmo" da qualche

giorno è vittima di incubi a lieto fine, ossimoro che si concretizza in scenari onirici da *Inferno* dantesco cui fanno seguito incantevoli colpi di scena dove i peggiori presagi si tramutano in gaudiosi epiloghi. Nella fase Rem del meritato riposo è il "super ricco del 2005", una specie di Miss Italia del Fisco, che indossa una toga fatta di vecchi modelli 740 cuciti a balze: è vituperato dai colleghi di lavoro,

schernito dai vicini di casa, guardato con appetito (sempre di "alimenti" si tratta) dalla ex consorte, preso di mira da aspiranti rapitori fortunatamente alle prese con un comprensibile imbarazzo della scelta. Con il passare delle ore, stremato dalle contrazioni muscolari, Domenico comincia a rilassarsi e nel sogno si mette alla tastiera del portatile connesso a internet. Sullo

schermo la sterminata pagina Excel dei contribuenti della sua provincia, decide di fare clic sulla funzione che consente di ordinare alfabeticamente le persone per nome di battesimo. Assunte le sembianze del tetro scacchista con quella strana falce ne "Il settimo sigillo", fa sua la seconda mossa: selezione solo le colonne di imponibile e imposta netta e dispone i valori in sequenza crescente sul valore del reddito dichiarato. Rilezione tutto e ordina per cognome... Il risultato è una nuova tabella, sbalata del tutto ma apparentemente credibile. Il file, salvato nella directory condivisa del programma di *filesharing* "e-Mule", è pronto per essere trasferito e moltiplicato non appena il relativo software viene avviato con un gesto liberatorio del mouse.

Il "facile ammuina" scatta pochi istanti prima che la sveglia trilli. Domenico corre ad accendere il pc e, incredibile, dopo una rapida occhiata ai file online con il peer-to-peer, scopre di avere nei riguardi del Fisco già 18 posizioni diverse. Altro che *kamasutra*...

umberto@rapetto.it

## Dati a perdere

I principali casi di perdite o trafugamento di dati nel corso degli ultimi anni (Schede a cura di Antonio Dini)

### Pazienti rubati



**Furto d'automobile.** Però nel bagagliaio ci sono scatole contenenti i nastri magnetici con l'archivio di pazienti di due università americane: Virginia e Miami. Risultato: centinaia di migliaia di dati (archiviati in formato proprietario difficile da decodificare) persi. Per Ami Partners l'86% delle imprese Usa ha perso dati sensibili negli ultimi cinque anni.

### Top secret al Pentagono



**Sicurezza nazionale a rischio.** O meglio quella dei dati personali su cui vale la pena soffermarsi. La gestione dei dati si evolve molto rapidamente e noi siamo testimoni - e cavie - della crescente importanza di operatori del settore Ict (stiamo parlando di grandi player quali Microsoft, Google, Yahoo!, DoubleClick, ma anche dei loro equivalenti di rilevanza nazionale o locale), sempre più determinati a offrire e sfruttare soluzioni di memorizzazione, personalizzazione e profilazione dei dati degli utenti.

### Carte di credito in ritirata



**Moneta elettronica volatilizzata.** Una clamorosa svista di un gestore della intermediazione e spariscono gli hard disk con milioni di dati. Solo per la riemissione delle carte di credito negli Usa vengono spesi più di 100 milioni di dollari. I titolari sono tuttora sepolti sotto le cause di risarcimento danni.

### Correntisti volatilizzati



**Per posta.** Hsbc "perde" nel sistema postale inglese un disco con 370 mila dati di correntisti. Sempre nel 2007 al ministero della Difesa Usa sono spariti 600 mila nominativi comprensivi di Social security number. La motorizzazione americana perde tre milioni di test compresi i numeri di carta di credito usati per il pagamento.

### Persone biometriche



**Negli ultimi 24 mesi.** Gruppo sanguigno e dati biometrici di 25 milioni di inglesi. Ma anche la partecipazione a funzioni religiose in Germania, migliaia di abbonamenti a riviste a luci rosse e l'intera storia di acquisti di un paio di milioni di consumatori di una grande catena alimentare francese. Tutti spariti.

IDENTITÀ IN RETE A RISCHIO OLIGOPOLIO

# Il prezzo della riservatezza

DI LUCA BOLOGNINI E PIETRO PAGANINI

«Ditemi una password, e vi sollevò il mondo» direbbe oggi Archimede. Proprio «Il Sole 24 Ore» del 7 aprile scorso ha introdotto al grande pubblico il concetto di single sign-on, di identità personale unica online (ma anche offline). La possibilità, per un soggetto, di possedere un solo profilo privato, con proprie credenziali, che gli consentirebbe di fare qualunque operazione in qualsiasi situazione reale o sito virtuale. Questo sistema comporterebbe senza dubbio grandi comodità per il cittadino-utente-consumatore, perché ogni acquisto di merce o di servizi, ogni pagamento di utenze o iscrizioni, ogni accesso a spazi riservati,

Utenti da rendere consapevoli di fronte ai pericoli di una realtà virtualizzata

ogni registrazione, ogni prenotazione, ogni domanda, ogni risposta e persino ogni voto potrebbero utilizzare il medesimo canale di identificazione, con minimo sforzo, massima efficienza e sicurezza di dati dell'esperienza di autenticazione. I molti codici che oggi possediamo potrebbero trasformarsi domani in un unico preziosissimo certificato elettro-

nico, riconosciuto ovunque e comunque, a livello commerciale ma anche, volendo, amministrativo e fiscale. Questa innovazione pone alcune questioni relative al trattamento dei dati personali su cui vale la pena soffermarsi. La gestione dei dati si evolve molto rapidamente e noi siamo testimoni - e cavie - della crescente importanza di operatori del settore Ict (stiamo parlando di grandi player quali Microsoft, Google, Yahoo!, DoubleClick, ma anche dei loro equivalenti di rilevanza nazionale o locale), sempre più determinati a offrire e sfruttare soluzioni di memorizzazione, personalizzazione e profilazione dei dati degli utenti.

Il cliente-utente ci guadagna certamente, si sente "compreso e coccolato" da contenuti graditi e utili, da offerte commerciali in linea con i propri gusti e orientamenti. Ma la sua riservatezza è in pericolo e questo è al massimo grado. Analizzando le "tracce" dell'interessato, chi tratta questi dati può dedurre ogni dettaglio della sua identità privata, inclusi elementi sensibili o comunque intimi che ragionevolmente dovrebbero restare segreti. Il problema ancor prima di essere giuridico è etico: è giusto che qualcuno, pur nell'ipotesi che questo non comporti alcun danno per un soggetto, ne conosca o sia inasprita informazioni potenzialmente delicate? Questo è il secondo fattore da analizzare: quanto va informato e quando va ottenuto il consenso a elaborare i dati personali? La questione legale deve concentrarsi oggi sulle

modalità con cui rendere l'utente consapevole. Bastano un'formativa e un'accettazione (ex articoli 13 e 23 del Dlgs 196/2003), prodotti solo al momento della prima registrazione, o è necessario - come chiedono a gran voce le associazioni dei consumatori - che l'interessato venga "aggiornato" in tempo reale su quali dati, indicatori e profili verranno estratti da ogni suo movimento, con la possibilità di rifiutare il consenso a tali trattamenti? La seconda questione, esponeziale rispetto al progredire delle tecnologie informatiche, è quella del probabile oligopolio (ma non in senso economico, in senso giuridico) dei soggetti detentori e gestori di dati, quindi della nascita di cosiddetti ipertitolari di trattamenti (derivanti spesso da fusioni). Sempre meno player controlleranno la quasi totalità delle informazioni su cose e persone: un grande fratello dalle potenzialità ancora inimmaginabile. Se poi si utilizzasse un sistema di single sign-on amministrativo,

questo accentrerebbe in un unico soggetto la possibilità di trattare (e quindi di conoscere) le vite delle persone non solo come consumatori, ma anche come cittadini, soggetti politici e fiscali. Si pongono interrogativi quindi che vanno dalla protezione della reputazione alle garanzie in materia di misure di sicurezza nella conservazione dei dati: dati che - essendo sempre maggiore la loro incrociabilità - divengono ingredienti sempre più sensibili e pericolosi. Dal matching di 3 o 4 informazioni in apparenza neutre, potremmo intuire con ragionevole certezza i gusti e gli atteggiamenti di una persona: gli effetti di una "fuga di notizie" o di un errato trattamento da parte di un soggetto-gestore in grado di mixare così tante informazioni potrebbero essere devastanti. Correttamente, il nostro Codice privacy colloca già il trattamento di dati personali tra le attività pericolose, con responsabilità civile per danni (ex articolo 2050 c.c.) che comporta, per il titolare, l'onere di dimostrare d'es-

persi avvalso di tutte le misure necessarie a scongiurare il danno da trattamento, proprio come un imprenditore che produca esplosivi. Ma le criticità legali, per uno scenario di simili dimensioni, non si fermano alle misure di prevenzione e ai meri effetti civili. Si dovranno prevedere nuovi strumenti di contrasto all'e-crimine, per esempio migliorando le regole procedurali relative alle indagini e all'acquisizione di prove con strumenti informatici, appena innovative e tuttavia ancora del tutto insufficienti quanto a tutela della privacy e validità o efficacia dei risultati. Come ultimo punto va considerato il vasto campo della relazione giuridica fra ipertitolare e utente in caso di fusione tra due operatori distinti, con differenti trattamenti accettati dall'utente. Il nuovo trattamento dei dati personali deve ricorrere a nuove informative e richieste di consenso, o valgono i due separati consensi informati già rilasciati? Su queste tematiche manca ancora

un indirizzo chiaro a livello di normative comunitaria, le quali si sono invece incentrate finora su misure di puro antitrust, di salvaguardia della libertà di mercato e non di protezione del cittadino-utente-consumatore. Il diritto fondamentale alla riservatezza e alla protezione dei dati personali deve necessariamente camminare di pari passo allo sviluppo tecnologico: i legislatori devono aggiornare le regole senza adattarsi, nel caso europeo, sugli allori dell'attuale (e già di per sé apprezzabile) piattaforma legale di difesa della privacy. Servono la prontezza di modernizzare continuamente le fattispecie previste nei codici e la capacità di intervenire in materie diverse, combinate, di nuova generazione. Al prossimo Governo un ennesimo arduo compito: la tutela dei dati dei propri cittadini nel mondo delle nuove tecnologie. Luca Bolognini è direttore generale dell'Istituto Italiano per la Privacy; Pietro Paganini è professore aggiunto alla John Cabot University

## NEL FRATTEMPO PROVOCAZIONI IN LIBERTÀ

DI NICOLA MATTINA - Esperto di media sociali

## Vince lo spazio pubblico digitale

L'Agenzia delle Entrate mette online i redditi degli italiani e molti si indignano: evidentemente non sanno che i propri redditi sono già pubblici e che chiunque può conoscere quanto guadagna il proprio vicino di casa recandosi al suo Comune di residenza. Il Codacons minaccia cause miliardarie. Beppe Grillo, che nel 2005 ha dichiarato oltre quattro milioni di euro, va ben oltre e con la solita veemenza accusa l'Agenzia di agire su ispirazione delle mafie, invitando i suoi sostenitori a scrivere al futuro ministro dell'Economia «perché ristabilisca le regole della convivenza civile e blocchi l'accesso a chiunque di dati sensibili privati».



Peccato che i redditi non siano né un dato privato né un dato sensibile, come si affanna a spiegare in questi giorni Stefano Rodotà, interpellato più volte da telegiornali e quotidiani. I redditi, piaccia o meno, sono un dato pubblico in quanto su di essi si calcolano le tasse, che rappresentano la contribuzione economica dei cittadini alla cosa comune. Tuttavia, *pubblico* non significa necessariamente *disponibile nello spazio pubblico*. Come molti altri dati, infatti, i redditi sono accessibili solo attraverso una procedura burocratica scoraggiante. La conseguenza è che i redditi realmente pubblici sono solo quelli attorno ai quali un giornalista ha deciso di costruire un articolo di colore.

La cosa cambia radicalmente se il dato diventa facilmente accessibile perché c'è uno strumento come internet che azzeri i costi di distribuzione delle informazioni. La conseguenza è che la messa online porta il dato pubblico nello spazio pubblico. In questo passaggio c'è un salto di qualità. In una democrazia, lo spazio pubblico è un luogo simbolico fondamentale: lì, infatti, si esercitano le libertà civili e il Governo dovrebbe rispondere delle proprie azioni dinanzi al popolo. In Italia, l'Agenzia delle Entrate, inconsapevolmente, è andata oltre: ha fornito ai cittadini - anche se per breve tempo - uno strumento per valutare la probità di altri cittadini. In un periodo in cui l'evasione è additata come una delle cause della rilevante pressione fiscale nel nostro Paese, dovrebbe essere una decisione da plaudire.

Finalmente abbiamo una tecnologia che ci permette di riversare nello spazio pubblico informazioni che, finora, nonostante il loro status, sono rimaste di fatto private. La digitalizzazione della pubblica amministrazione, che nasce più prosaicamente come strumento di semplificazione ed efficienza, ha come conseguenza una ridefinizione della sfera pubblica, che trova nella dimensione digitale la possibilità di creare una nuova agorà.

D'altro canto, la diffusione dei redditi attraverso le reti peer-to-peer, in barba alla decisione dell'Agenzia delle Entrate di sospendere la pubblicazione, rende evidente che, una volta nella sfera pubblica digitale, le informazioni saranno oggetto di manipolazione sociale: verranno aggregate e rielaborate per ottenere nuove informazioni e saranno oggetto di conversazione.

Auspiciabilmente, diventeranno materia prima per alimentare quel mercato delle idee, che invece la televisione sopisce o addirittura nega. In questo senso, ancora una volta, occorre plaudire la decisione dell'Agenzia delle Entrate, perché fornisce carburante per la partecipazione a un dibattito (quello sulle tasse) che altrimenti si svolgerebbe solamente nei salotti televisivi dove il cittadino, invece di essere partecipante informato e attivo, sarebbe solo spettatore disciplinato.

Basta fare una piccola ricerca con Technorati o Google Blogsearch per constatare l'impennata di post che contengono la parola chiave "redditi". Qualcuno storce il naso e punta il dito contro la qualità della conversazione che si sta svolgendo nella blogosfera e negli altri luoghi di aggregazione digitali. È senz'altro vero che c'è tanta approssimazione e poco approfondimento e che in molti si preoccupano solo di soddisfare il proprio voyeurismo. Però ci sono anche atteggiamenti maturi e consapevoli di cittadini che nello spazio pubblico digitale si confrontano e, parafrasando Al Gore, fanno di internet «una piattaforma per perseguire la verità».

http://blog.nicolamattina.it